

Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 26 (2022)

Artikel: I Grossi di Bioggio
Autor: Lurati, Agostino
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1047932>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I Grossi di Bioggio

Agostino Lurati

A chi leggerà

La vera storia della stirpe Grossi di Bioggio è sempre stata un po' un enigma per gli studiosi e persino per i suoi componenti. In famiglia, dal momento che per puro caso ne sono stato intimamente coinvolto, se ne parlava solamente con molta discrezione, "a mezza bocca", con frasi monche e con sottintesi come di chi volesse dirne di più per poi preferire il silenzio. Anche la sua comparsa a Bioggio nel XVI secolo va rimessa tutta in discussione in seguito al rinvenimento di uno stemma portante corona comitale ed avente nel tondo un leone rampante reggente con tre zampe un grosso tulipano indiano – da cui deriverà il nome Grossi aggiunto poi ad altri motivi che citerò in una futura pubblicazione – che ritengo possa essere quello originale. L'attuale stemma riportato dal Lienhard-Riva,¹ risale all'inizio del Settecento. Verso la fine dello stesso secolo, in seguito al matrimonio di Benedetto Pietro con Angela Rusca-Torriani, vedova di don Bernardo Rusca, la famiglia si ritrovò imparentata con quasi tutte le case regnanti d'Europa.

Fino ad ora i genealogisti che nelle loro ricerche si sono occupati del casato Grossi si sono appoggiati ad una rubrica che menziona un atto notarile, ora scomparso, di un notaio Rusca della Cassina d'Agno del 1553 in



Stucchi sopra un camino in una delle tante case dei Grossi a Bioggio



Curioso sottopasso fra le case del quartiere dei Grossi. Sopra passava il corridoio che portava al salone delle feste, ora distrutto. Le case erano tutte unite, tranne un paio che erano staccate ma collegate anch'esse da un sottopasso

¹ ALFREDO LIENHARD-RIVA, *Armoriale ticinese*, Società svizzera di genealogia, Losanna, 1945, pp. 212-213.

cui si menziona un tal Jones Grossi de Vallemadia. È fortemente probabile che il loro insediamento a Bioggio possa situarsi alla fine del Quattrocento.

*L'unica cosa sicura è che
siamo davanti all'enigma di
una famiglia di condottieri
di ventura e di maestri d'arte*

Il tutto è in fase di studio e, per ora, preferisco non espormi troppo, malgrado le ricerche intraprese, per il semplice fatto che per arrivare ad una certezza manca ancora qualche anello che non porta in Vallemaggia. Se non riuscirò a completare quanto manca sarò costretto a limitarmi ad ipotesi. L'unica cosa sicura è che siamo davanti all'enigma di una famiglia di condottieri di ventura e di maestri d'arte che hanno lasciato tracce un po' ovunque in Europa. Un clan di redditieri che fece fortuna con le armi e con il gusto per l'arte, possedendo molte case e terre a Bioggio tanto da figurare come secondo contribuente subito dopo i conti Riva e a pari merito con i Padri Somaschi di Lugano, come si evince dal Libro delle decime del 1796.²

Prima di rendere note tutte le carte sulle ricerche intraprese, mi limito ad andare sul sicuro e presentarvi due figure di alto livello nate a Bioggio che reputo eccezionali. Uomini geniali che onorarono con la loro attività il nostro Paese nel Settecento, ossia Carlo Gerolamo Maria (in religione servo di Dio padre Agostino della Vergine Addolorata, OCD) e Giovanni (João) Grossi. Sebbene io porti il nome di Agostino in memoria del mio nonno paterno, il semplice fatto che questo coincidesse con il nome di quel famoso carmelita-

no scalzo fece felice anche la nonna adottiva di parte materna che ripeteva in continuazione: «Agostino è un gran bel nome e non lasciartelo storpiare».

Se mi limito a due sole persone della famiglia, non significa che non ve ne siano state altre di cui si potrebbe parlare: uomini politici, architetti, condottieri ed altri che diedero lustro alla loro famiglia e al loro paese, come Pietro Giorgio (1755-1845) che nel 1803 prese parte attiva alla nascita della Repubblica e Cantone Ticino, e Gerolamo Bernardino (1782-1846) architetto e capitano al servizio del re d'Olanda.

Ma questo lo rimando alla presentazione dell'intero studio che intendo, a Dio piacendo, presentare in futuro.

**Carlo Gerolamo Maria Grossi
in religione padre Agostino
della Vergine Addolorata OCD
(Bioggio 1749–Arezzo 1809)**

Gerolamo nasce a Bioggio il 10 dicembre 1749 a mezzanotte da Giovanni Battista Grossi e da Clelia Quadri. Viene battezzato già poche ore dopo la sua nascita nella Chiesa parrocchiale dei Santi Maurizio e Compagni Martiri Tebani di Bioggio, la quale si trovava di fronte all'attuale, nello spazio ora occupato dal sagrato sotto il quale si snoda il percorso archeologico coperto a partire dalla prima aula cristiana romana (V secolo). Il fonte a cui viene battezzato è ancora lo stesso che si trova nella chiesa da lui progettata. Alla sua base porta l'arma Staffieri e la data 1707, ossia dell'anno precedente l'erezione a Vice Parrocchia della Chiesa dei Santi Maurizio e Compagni, dopo la sofferta separazio-

² APar Bioggio.

ne dalla matrice di Agno. Viene battezzato da don Ilario De Rubeis (Rossi) al posto del vice-parroco don Domenico Staffieri, allora ancora chierico nel seminario di Como. È il settimo di nove fra fratelli e sorelle.³

Nasce quindi in una nobile famiglia di rango elevato, ricca di fede genuina. Con il latte materno succhia la grande pietà della nostra gente ticinese, radicata alla terra e alla Chiesa.

Riguardo all'ascendenza di parte materna: è risaputo che l'origine dei Quadri va ricercata nella Valle Capriasca da dove poi si è diramata in tutto il Ticino e non solo. Sua madre Clelia era figlia del colonnello Giovanni Battista di Serocca e di Teresa Staffieri di Bioggio. Quindi i nonni del futuro carmelitano sono gli stessi di Giovanni Battista Quadri dei Vigotti (1777-1839), influente uomo politico e landamano⁴ del nostro Cantone dai suoi albori fino al 1830.

Il sedicenne Gerolamo a Vienna

Le tappe della sua formazione giovanile non sono facilmente ripercorribili. Di certo sappiamo che il giovanissimo Gerolamo, nel 1766, poco più che sedicenne, lascia Bioggio per Vienna. Ne fa stato l'estratto originale dell'atto di battesimo rilasciatogli il 18 marzo 1766, custodito nell'Archivio della Casa provinciale dei Carmelitani Scalzi di Firenze. A Vienna frequenta l'Imperiale Regia Scuola di Inge-

gnieria di Gumpendorf (Theresianum) fondata da Maria Teresa nel 1754 come scuola militare per ingegneri, utilizzando un suo palazzo già esistente, scuola che diventò nel 1760 Accademia militare per la formazione di giovani di prima nobiltà.⁵

*Con il latte materno
succhia la grande pietà
della nostra gente ticinese,
radicata alla terra e
alla Chiesa*

Dalla cronistoria di questa Accademia e dal diploma rilasciatogli, sappiamo che il nostro Gerolamo frequenta i corsi a proprie spese a partire dal 13 giugno 1766 e che il padre era un redditiere. Il 6 aprile 1768 gli viene rilasciato un attestato di frequenza dei corsi di aritmetica, scienze matematiche e geometria, nonostante venga menzionato ad un certo momento che il suo stato di salute non fosse stato dei migliori. In esso viene pure detto che il Nostro frequenta con successo anche il corso di ingegneria militare. Lascia l'Accademia il giorno seguente.⁶ Riporto di seguito il testo originale in gotico corsivo seguito dalla traduzione in lingua italiana.

La sua formazione professionale continua all'Università di Torino, sicuramente meno ri-

³ Ibidem.

⁴ Dal tedesco *Landammann*, ossia governatore o balivo.

⁵ Gerolamo viene quindi accolto in quanto appartenente a una famiglia nobile.

⁶ Risposta da Vienna a Giovanni Maria Staffieri. Nel corso delle ricerche previste nell'Archivio militare ho potuto rilevare quanto segue: nel Fondo Technische Militärakademie (Accademia di ingegneria 1717-1857, Accademia del Genio 1851-1869, Accademia dell'artiglieria 1852-1869) solamente un fascicolo poteva entrare in linea di conto (Karton Nr. 658, 1717-1778). Tuttavia, sfortunatamente, in esso non si sono trovati documenti riguardanti Hieronymus Gross. Nella pubblicazione *Geschichte der k.k. Technischen Militär-Akademie, Band I: Geschichte der k.k. Ingenieur-und k.k. Genie-Akademie 1717-1869* di Friedrich Gatti, k. und k. Oberst des Armeestandes, (Storia dell'Accademia Tecnica Militare, volume I: Storia dell'Imperiale Regia Accademia degli Ingegneri e dell'Imperial Regia Accademia del Genio 1717-1869 di Friedrich Gatti, Imperial Regio Colonnello del Corpo d'Armata) è riportata la seguente annotazione: «Jahr 1766: Gross, Hieronymus, 16 Jahre alt. Geboren zu Lugano, Vater war Privater, eingeteilt am 13. Juni. Kostnabe aus eigenen Mitteln. Am 7. April 1768 ausgetreten». Ossia: «Anno 1766: Grossi Gerolamo, 16 anni. Nato a Lugano. Padre redditiere. Inquadrato il 13 giugno. Si mantiene con mezzi propri. Uscito il 7 aprile 1768».

[illegible][illegible]

Wm. Gilman

gorosa della teutonica scuola di Vienna della quale serba comunque un grato ricordo come rilevato dagli archivi carmelitani, ottenendo il diploma in architettura civile all'età di 22 anni.

Traduzione italiana

«Da parte della Imperiale Regia Scuola di Ingegneria di Gumpendorf si attesta qui che GEROLAMO GROSSI ha frequentato questa Imperiale e Regia Scuola per un anno e nove mesi.

Durante questo periodo egli non solo ha fatto buoni progressi in aritmetica e geometria, bensì anche dimostrato ottime attitudini nel corso di matematica nella misura in cui il suo stato di salute glielo ha consentito. Infine, a seguito del suo invidiabile ristabilimento dopo la convalescenza, egli ha iniziato bene per sei settimane il corso di architettura militare. Inoltre, avendo egli mostrato un comportamento eccellente e disciplinato, richiestomi su quanto sopra un attestato degno di fede, io ho voluto confermarlo attraverso questo certificato.

Firmato alla Imperiale e Regia Scuola di Ingegneria, Gumpendorf.

Vienna, 6 aprile 1768

Per Sua Maestà Imperiale Romana e Apostolica Regia di Ungheria e Boemia,...

il Direttore della Imperiale e Regia Scuola di Ingegneria di Gumpendorf

(firma illeggibile).»

Diploma di architettura civile a Torino

Trascrizione del diploma in architettura civile rilasciato al Grossi dalla Regia Università degli Studi di Torino il 7 settembre 1772.

«Essendosi a noi presentato il signor Gerolamo GROSSI di Lugano ad oggetto di poter conseguire l'opportuna facoltà di esercitare la professione di Architetto Civile, con averci fatto constare del corso di suo studio di geometria speculativa, e pratica e di meccanica, a cui egli con assiduità, ed applicazione atteso in questa Regia Università, lo abbiamo perciò ammesso al prescritto esame, nel quale per mezzo del propostogli disegno, dopo di aver oggi date avanti la Classe de' Matematici prove sufficienti della sua esattezza, abilità, e perizia nell'Architettura civile e sue dipendenze, come altresì nella Geometria piana, e solida, e nella Meccanica, avendone egli per tale esercizio riportata con un applauso dai Signori Esaminatori la piena approvazione. Quindi è da noi per le Presenti munite del nostro Sigillo abbiamo dichiarato, e dichiariamo l'antidetto SIGNOR GEROLAMO GROSSI DI LUGANO ARCHITETTO CIVILE con tutti gli onori, privilegi, prerogative, e diritti a tale Professione spettanti, e ciò col giuramento da lui prestato di ben, e fedelmente esercitarla secondo il disposto delle Regie Costituzioni.

Dato in Torino li sette di Settembre Mille settecento settantadue.

PER detto
ECCELL.mo MAGISTRATO

CE CERTOLOTTI Sostituto segretar.»

Un regalo unico alla sua parrocchia

Ottenuto il diploma in architettura civile a Torino alla Regia Università degli Studi il 7 settembre 1772, non è dato sapere con esattezza dove e come trascorre il suo tempo da allora fino alla fine del 1775, ma tutto fa supporre la sua presenza a Bioggio. Questa supposizione è avvalorata dal fatto che figura nei Registri dei battesimi della Prepositurale di Agno come padrino di una sua cugina, Maria Anna Giani, il 12 febbraio 1773, ed in quelli della Parrocchia di Bioggio per ben due volte nello stesso anno: ossia il 6 febbraio 1773 al battesimo di Maria Teresa Binetti e il 4 settembre di Barbara Giuseppa Bernasconi, sicuramente figli di massari dei Grossi. Inoltre, il 6 febbraio dello stesso anno, funge da testimone, assieme al fratello minore Pietro Giorgio, al matrimonio tra il nipote Giovanni Battista, figlio del fratello Benedetto Andrea, e Giuseppa Maria Grossi. Questi dati sicuri della sua presenza a Bioggio portano a convalidare l'ipotesi della sua partecipazione all'Assemblea della Vicinanza del 14 luglio del 1773 in cui viene decisa la costruzione del nuovo tempio caldeggiata e sicuramente anche parzialmente finanziata dal parroco don Domenico Staffieri, cugino di Gerolamo, che poi verrà sepolto in esso. Purtroppo il verbale di quella storica riunione, se non andato distrutto, è per il momento irreperibile. Una precisazione si impone: i lavori per la nuova chiesa vengono appaltati solamente nel 1779 e la liquidazione avviene il 14 maggio 1784 come si evince dal rogito del notaio Angelo Maria Rusca di Cassina (Agno).⁷ Mi chiedo se Gerolamo abbia potuto ispirarsi per la sua costruzione alla chiesa che stava sorgendo a Gumpendorf, ora sobborgo di Vienna. La stupenda Parrocchiale di Sankt

Aegidius, conosciuta anche come la Chiesa di Haydn, è molto simile in stile alla nostra. Durante il suo soggiorno nella città imperiale la costruzione era iniziata da pochi anni, ma non si può escludere che egli abbia potuto avere accesso ai progetti.

Prima di lasciare Bioggio per l'Emilia, Gerolamo regala al suo villaggio natale qualcosa di impareggiabile: una nuova chiesa a croce greca

Dunque, prima di lasciare Bioggio per l'Emilia, Gerolamo regala al suo villaggio natale qualcosa di impareggiabile: una nuova chiesa a croce greca, unica sua realizzazione perché non mi consta che abbia lasciato in seguito altre tracce della sua erudizione nell'arte da lui imparata e ne spiegherò in seguito il motivo. Immaginate l'importanza di accingersi a costruire una chiesa in pieno giuseppinismo? È noto che Giuseppe II, figlio dell'imperatrice Maria Teresa, chiamato per scherno "Re sacrista", aveva ordinato la soppressione di molte abbazie, privilegiando l'abolizione di quelle non dedite al pubblico servizio. Per questo motivo, nelle cronache dei vescovi di Como, la dedicazione della nostra chiesa è l'unica menzionata in questo periodo.⁸ Viene consacrata il giorno 7 luglio 1791 dal vescovo Giuseppe Bertieri, presente a Bioggio, ospite nel palazzo del conte don Bernardo Rusca dal 6 all'8 luglio 1791.

Per tornare alla politica di soppressioni intrapresa dall'imperatore austriaco, è d'uopo se-

⁷ ASTi, Fondo notai.

⁸ GIACINTO TURAZZA, *La successione dei Vescovi di Como dal 379 al 1930*, Edizioni Arti Grafiche Emo Cavalleri, Como, 1930, p. 224.

gnalare che si deve ritenere certa la provenienza del monumentale altare di sinistra nella nostra parrocchiale, compresa la tela in esso custodita, dalla Chiesa abbaziale benedettina di Santa Maria Teodote di Pavia. Già a partire dal 1781 le difficoltà delle monache nel provvedere alla manutenzione del complesso abbaziale, tanto da ridursi ad usare l'antica Chiesa di San Michele, aveva suggerito loro di privarsi di questi preziosi oggetti per poter sopravvivere per alcuni anni, ossia fino all'avvento della Repubblica Cisalpina che poi confiscò il bellissimo complesso. Al riguardo ho pubblicato uno studio, ricco di particolari, al quale rimando.⁹ Non posso però esimermi dal menzionare la preziosa tela qui venerata: si tratta di una sacra conversazione con al centro la Vergine Maria con il Bambino e ai lati i Santi Benedetto, Mauro, Giustina e Caterina di Alessandria, dipinta sicuramente da Simone Peterzano verso il 1584 nella cui bottega già vi era un suo illustre allievo: Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio.¹⁰

Gerolamo alla Corte degli Estensi a Modena

Nel 1776 si trasferisce in Emilia al servizio degli Estensi. Di sicuro vive a Montecchio Emilia che è una cittadina fortificata sul fiume Enza. È qui che Gerolamo mette a frutto il suo talento di ingegnere militare e di architetto. Nonostante mi sia messo in contatto con i responsabili degli Archivi di Stato e della Città di Modena ai quali sono stato introdotto dal conte Giulio Forni, le mie ricerche riguardo al suo lavoro in quello Stato non hanno dato esito alcuno. L'unico documento su cui ho potuto fare affidamento è l'attestato di padre Giovanni Castelvetro di cui era parrochiano.¹¹

Questo frate dei Minori Conventuali, il 29 gennaio 1779, da San Giovanni in Persiceto dove era stato trasferito dopo essere stato parroco a Montecchio, rilascia ai superiori carmelitani, prima della professione religiosa di Gerolamo, una certificazione in cui dice che il soggiorno del Grossi a Montecchio è durato tre anni. È in questa cittadina dell'Emilia che matura in lui la vocazione religiosa che lo spinge ad entrare fra i Carmelitani Scalzi rinunciando al mondo per amore di Dio e della Vergine Maria Addolorata, dedicandosi tutto al servizio della Chiesa e all'obbedienza al suo Ordine? Oppure aveva in animo già da tempo di consacrarsi a Dio memore della sua devozione giovanile per la passione di Cristo e i dolori di sua Madre che a Bioggio è raffigurata in un bel dipinto trasferito dalla demolita chiesa alla nuova? Certo è che, d'ora in poi, la sua vita sarà tutta rivolta alle cose celesti.

Certo è che, d'ora in poi, la sua vita sarà tutta rivolta alle cose celesti

La sua decisione di cancellare con un colpo di spugna tutto il suo passato, anche se lodevole, non deve suscitare meraviglia perché l'Ordine Carmelitano è dedito all'orazione, alla meditazione e al silenzio. Abbracciando lo stato religioso, il nostro concittadino ha volutamente cancellato tutto quanto potesse sembrare vanità per lasciare spazio unicamente all'interiorità, praticare il distacco da tutto per amore di Dio, per conformarsi appieno alla Regola e agli esempi dei Santi fon-

⁹ AGOSTINO LURATI, *La tela e l'altare della Madonna delle Grazie di Bioggio*, in «Bollettino Storico della Svizzera italiana», Edizioni Salvioni, Bellinzona, 2015, pp. 101-130.

¹⁰ APar Bioggio. Mina Gregori, attestazione del 20 dicembre 2014. Sono grato alla prof. Luisa Erba della Facoltà di Architettura di Pavia che mi è stata di grande aiuto nelle ricerche e che ringrazio di cuore anche per la presentazione a Bioggio.

¹¹ Archivio generalizio dei Carmelitani Scalzi di Firenze.

datori, il profeta Elia *in primis*, seguito poi da Santa Teresa di Gesù e San Giovanni della Croce. Quest'ultimo, nella *Salita al Monte Carmelo*, traccia il percorso che ognuno dei suoi figli spirituali è chiamato a percorrere per raggiungere la perfezione evangelica. San Giovanni fa di più: con un grafico inviato ad una sua discepola «*Para mi hija Madalena*» pone dei punti chiave per questo cammino.

Il Carmelo e la vita religiosa del p. Agostino della Vergine Addolorata

Evito al lettore una dissertazione sulla spiritualità carmelitana dalla quale il Grossi rimane letteralmente folgorato per l'alto livello di cui questo Ordine è ben degno di vantarsi. Il 12 febbraio 1779 veste l'abito carmelitano nel Convento della Pietà di Prato, nella provincia toscana, dove emette la professione solenne lo stesso giorno dell'anno seguente, assumendo il nome di padre Agostino della Vergine Addolorata. Riassumo le tappe della sua vita religiosa:

12 febbraio 1779, veste l'abito nella Chiesa del Convento della Pietà a Prato

12 febbraio 1780, professione nello stesso convento

Estate del 1783, ordinazione presbiterale¹²

19 ottobre 1783, su istanza del provinciale di Toscana gli viene concessa la dispensa dal corso di morale per l'insegnamento della filosofia nello studentato carmelitano di Siena¹³

Ottobre 1787, è costretto a lasciare la Toscana per la provincia romana in ossequio ad un decreto del 1784 del Granduca Pietro Leo-

poldo I che non permetteva il soggiorno di

Purtroppo del suo soggiorno da esiliato nulla si sa

religiosi stranieri nel Granducato. Nella città eterna – e poi nella provincia genovese – soggiorna fino al 1794, con una breve interruzione nel 1792 quando ottiene la grazia sovrana provvisoria per rientrare in Toscana. Purtroppo del suo soggiorno da esiliato nulla si sa. È quasi certo che approfitta di questa parentesi per dedicarsi alla vita contemplativa. Da me interpellato, padre Rocco Visca, provinciale di Roma, mi ha confermato che non risulta alcun suo intervento in opere architettoniche nell'Urbe.

10 gennaio 1794, un rescritto di Ferdinando III lo riammette nel Granducato di Toscana in modo definitivo

26 aprile 1795, è eletto superiore provinciale della Toscana «*cum decem suffragiis ex undecim*».¹⁴ Nel primo e terzo anno del mandato intraprende la visita canonica di tutti i conventi, lasciando in ognuno una breve relazione

Inizio maggio 1795, gli viene concessa la cittadinanza toscana

Dal 1798 al 1801, scaduto il mandato di provinciale, gli viene assegnato il Convento di Siena con la qualifica di *Socius Senensis*¹⁵

21 aprile 1804, viene rieletto provinciale all'unanimità «*cum fere omnibus suffragiis*»¹⁶

Aprile 1807, terminato il mandato triennale, fa ritorno ad Arezzo come superiore e maestro dei novizi¹⁷

21 agosto 1809, muore santamente nel suo

¹² Atti del Definitorio Generale OCD.

¹³ Archivio Casa generalizia di Roma Acta Defin. 1, Roma, p.193.

¹⁴ Archivio generalizio dei Carmelitani Scalzi di Firenze.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Cfr. Atti del Capitolo vocale.

Anno 1809.

11. R. P. F. Agostino della B. V. M. Addolorata già due volte Provinciale, e attualmente Maestro dei Novizi nel n.º Convento di S. M. delle Grazie presso Arezzo adì 21. Agosto 1809. Oltre all'essere adorno di una profonda cognizione delle Matematiche, esso fu un Religioso veramente santo, e dava tuttora noi il buon odore delle sue rare virtù.

Registrazione della morte di padre Agostino, Arezzo 1809

Convento di Arezzo e la sua salma trova sepoltura privilegiata ai piedi dell'altare della Cappella di San Bernardino che si apre a destra della navata.

La sua santa morte ad Arezzo

È in questa splendida città che il servo di Dio Agostino della Vergine Addolorata conclude la sua salita al monte Carmelo, ossia la sua strada nella perfezione evangelica, il 21 agosto del 1809, alle ore otto di sera, nel Convento di Santa Maria delle Grazie. Una trentina di anni fa ebbi l'occasione di recarmi ad Arezzo ma purtroppo mi aspettò una spiacevole sorpresa: la tomba di padre Agostino, così come la descrive il cronista carmelitano nella trascrizione che figura nella pagina seguente è stata rimossa nel 1964 per i lavori di risanamento dell'edificio. Superiore del Convento di Arezzo a quel tempo era padre Roberto Boschi che ebbi la fortuna di contattare per chiedergli di poter consultare il fascicolo di quell'anno da cui poter ricavare qualche notizia in più in merito alla fine della tomba e della relativa lapide. Con una facezia tutta toscana, padre Boschi mi disse che il

fascicolo, che non si trova più negli Archivi carmelitani, era stato richiesto dalla Sovrintendenza dei monumenti che l'ha smarrito, così come non sono più state ritrovate le preziose vetrate tolte dalla chiesa nel 1944 per risparmiarle dalla guerra, aggiungendo «ciò che non fece la guerra lo fece la Sovrintendenza», parafrasando il noto detto romano «ciò che non fecero i barbari lo fecero i Barberini».

Da padre Boschi ottenni tuttavia delle preziose informazioni. Presente all'esumazione della salma, ricorda l'imponente statura di padre Agostino, ben al disopra di quella dei suoi confratelli di quel tempo (conferma della caratteristica che ha dato il nome alla famiglia). Venni anche a sapere che i suoi resti mortali, assieme a quelli di altri frati là sepolti, sono stati esumati e riposano ora in un'unica urna deposta sotto l'altare maggiore di Santa Maria delle Grazie. La lapide tombale è pure stata rimossa ma non distrutta: si trova anch'essa nello stesso luogo.

In merito alla sua morte lascio parlare il cronista di quel tempo, precisando che non è mai stato iniziato un processo canonico, ma il

titolo servo di Dio¹⁸ serve ad indicare una persona che ha vissuto appieno la sua vita di cristiano e di monaco carmelitano, lasciando un fulgido esempio di pietà e di santità. Sul libro dei defunti sta scritto:

Al Nome di Dio, della SS.ma Vergine Maria delle Grazie, di S. Teresa, e di tutti i Santi del Paradiso. Amen.

Questo Libro segnato con la lettera **a** sarà nominato, de Sepolti in questa Chiesa di Santa Maria delle Grazie d'Arezzo de Padri Carmelitani Scalzi, e comincia da che i med.mi Padri hanno preso il possesso di questa Chiesa, e Convento, cioè nel 1695.

Trascrizione

Questa sera (21 agosto 1809) alle ore otto di Francia passò agli eterni riposi il + M.R.P. Agostino della Vergine Addolorata ex Provinciale di questa Provincia quale tenne in due trienni e attuale Maestro de Novizi in questo convento in età di anni 59 e mesi 8. Nacque in Broglio (sic!) paese della Svizzera li 11 dicembre 1749 e dopo aver passato la sua gioventù negli studi essendo anche stato per lo spazio di tre anni in Vienna d'Austria nel collegio detto di Maria Teresa venne in Modena nell'Emilia al servizio di quella corte in qualità di ingegnere. Chiamato in seguito allo stato religioso vestì l'abito nostro in Prato l'anno 1779 li 12 febbraio. Professò l'anno dopo e finito lo studio fu fatto lettore in Siena, e finito il suo corso impiegato sempre nell'ufficio di Provinciale e Maestro de' Novizi. Benché di sanità forte e robusta fu provato nella dimora da Iddio con un complesso di mali provenienti da umori travasati quali li

portavano forti e frequenti alterazioni nello stomaco e particolarmente ne piedi dove talvolta si gettavano con tanto impeto che facevano oltre avviso confiare le gambe. Tutti questi incomodi non impedirono però mai che egli rallentasse alquanto di quelle diverse straordinarie penitenze colle quali macerava il di lui corpo, le quali appena forzate dall'obbedienza dispendeva in tempo dei suoi gravi incomodi. Fu dotato da Iddio d'una particolare devozione verso la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo e della sua santissima Madre Addolorata parlavane sempre con grande sentimento ed edificazione. Attaccato poi con un'estrema delicatezza alla Santa Osservanza tanto da suddito quanto da Prelato ne zelò mai sempre la più minuta puntualità. Generalmente amato e stimato tanto dentro la Religione quanto dai secolari che lo avevano in gran stima lasciò di sé preziosa e cara memoria tanto nella Provincia Romana quanto nella Genovese nelle quali si trattene per qualche anno in qualità di Lettore per le circostanze de' tempi che non ammettevano in Toscana verun Religioso estero di Nazione. In fine si può dire che egli fosse il primo più stimato Religioso di questa Provincia. Maturo per il Cielo egli si ammalò di una risipola in una gamba quale a capo di pochi giorni degenerò in una cancrena che in meno di tre giorni lo tolse dai vivi. Con una morte preziosa agli occhi di Dio nella massima calma e tranquillità di spirito. Fu sepolto nella cappella di San Bernardino ai piedi dell'altare nel mezzo della medesima generalmente compianto da questa Città Contorni e Provincia.

¹⁸ Precisazione verbale del postulatore generale dei Carmelitani Scalzi, padre Ildelfonso Moriones di Roma.



Lapide in sua memoria posata nel 1983 alla fine dei restauri nella Chiesa parrocchiale di Bioggio

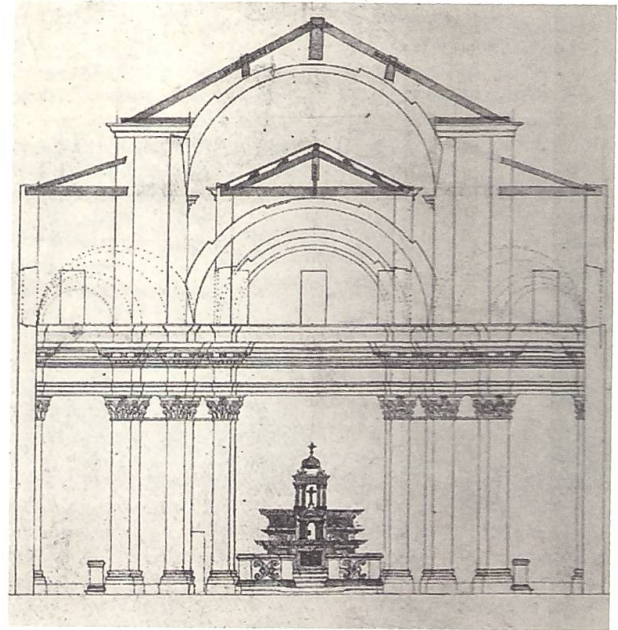
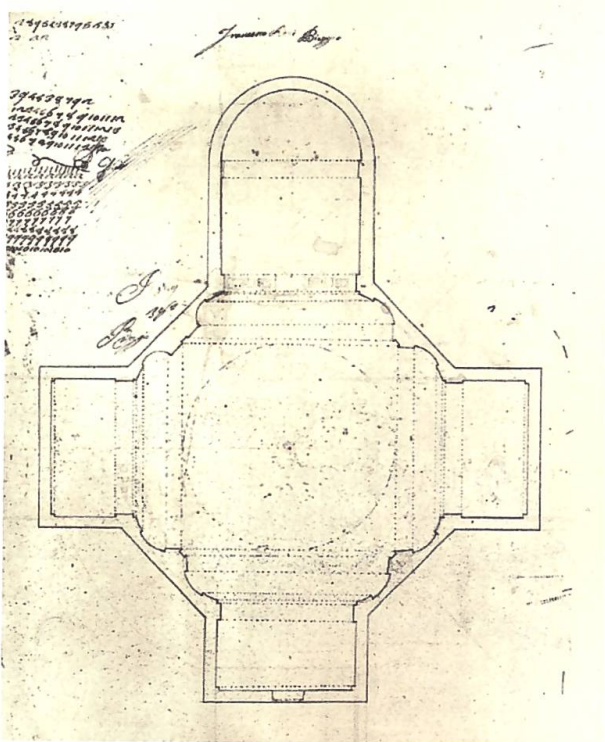
Il suo ricordo nella Chiesa di Bioggio

Il ricordo di padre Agostino della Vergine Addolorata è sempre stato vivo nella comunità e soprattutto nella sua famiglia. Tuttavia si è dovuto attendere il 1983 per la posa di una lapide commemorativa a destra dell'entrata della chiesa, a conclusione dei lavori di restauro.

Il tempio da lui concepito è a croce greca, ossia a pianta ottagonale avente quattro sporgenze su quattro lati: tre per gli altari e una per l'ingresso. Sul disegno riportato in questo testo, ho evidenziato l'ottagono, più visibile dall'esterno che non dall'interno a motivo delle forme decorative. Che cosa ci dice l'ottagono? Anzitutto la perfezione, seguita dal simbolismo cristiano: sei lati ricordano i

sei giorni della creazione, il settimo il riposo di Dio e l'ottavo la risurrezione di Cristo. Si ripete la celebre forma di una delle prime chiese, quella fatta costruire da Carlo Magno ad Aquisgrana, detta appunto *octogone*.

Lo stile è del primo neoclassico, quello più puro e genuino. Padre Agostino disegnò pure – almeno così è ritenuto – anche l'altare di marmo vario con decorazioni in rame dorato che gli conferiscono luce e profondità. Mentre quello di destra di juspatronato dei conti Rusca di Trivolzio, dedicato al Santo Crocifisso, è coevo della chiesa, il monumentale altare di sinistra è in stile barocco risalente all'inizio del Seicento. Ha un'altezza di metri nove e mezzo e due colonne tortili in marmo nero di Varenna incorniciano la preziosa tela dipinta da Simone Peterzano verso il 1584 come già descritto.



Pianta e sezione della Chiesa di Bioggio.
Da notare la forma ottagonale descritta nel testo



Interno della Chiesa

João Grossi – Un maestro del rococò in Spagna e Portogallo (Bioggio 1715–Lisbona 1780)

Premessa

Fino a pochi anni fa mi era sconosciuto che, alcuni decenni prima di Carlo Gerolamo Maria, un altro Grossi si era distinto come stuccatore di altissimo livello in Spagna e in Portogallo. Poi, un bel giorno, ebbi la fortuna di ricevere una telefonata da parte della professoressa Isabel Mayer Godinho Mendonça della Escola Superior de Artes Decorativas di Lisbona che mi chiedeva di poter avere accesso ai Registri parrocchiali per uno studio su un certo Giovanni Grossi.

*Un altro Grossi si era
distinto come stuccatore di
altissimo livello in Spagna
e in Portogallo*

Per me è stato un vero onore poter mettere a disposizione il mio tempo, ben contento dell'opportunità che mi si presentava per aggiungere un ulteriore anello alla catena della conoscenza sui Grossi. È stato anche una soddisfazione di puntualizzare che non è per il fatto di parlare italiano che un artista debba

essere per forza italiano, com'è stato il caso del nostro Giovanni e di molti altri Ticinesi un po' ovunque nel mondo. Mi dà fastidio che vengano definiti Italiani quando non lo sono mai stati, con tutto rispetto per i nostri vicini dei quali comunque condividiamo le origini. Gli eventi storici ci hanno separati da oltre cinquecento anni e la nostra identità è quella ticinese.

Ho intenzionalmente evitato di limitarmi a citare nelle sole note la professoressa di Lisbona, riservandole uno spazio nel testo stesso di questa ricerca su Giovanni Grossi, per il motivo che i suoi recenti studi hanno posto in una nuova luce questa figura di artista di casa nostra, unitamente ad altri Bioggesi e Ticinesi, che in passato è stata sottovalutata e a volte anche ingiustamente ignorata. Dagli atti del Congresso di storia dell'arte portoghese in omaggio a José Augusto França,¹⁹ tenutosi nel 2012, ella presentò uno studio sul Grossi, determinante per correggere quanto detto su vari testi che lo riguardano già a cominciare dal XIX secolo, dove lo si dice Milanese,²⁰ oppure nato a Milano.²¹ Il titolo di questo recente studio è di per sé molto eloquente: *Ciò che Cirilo non sapeva su Giovanni Grossi e gli altri stuccatori svizzeri*.

Ora viene pienamente ed autorevolmente detto che Giovanni Grossi è associato al periodo aureo dello stucco in Portogallo nella seconda metà del Settecento, mentre Cirilo si limita a menzionare gli artisti portoghesi oltre a «due stranieri». Del Nostro dice che

¹⁹ Nato nel 1922, è uno storico e critico dell'arte portoghese, professore emerito della Nuova Università di Lisbona, ottenne il dottorato in storia, arte e scienze umane alla Sorbona di Parigi nel 1962 e 1969.

²⁰ ATHANASE RACZYNSKI, *Dictionnaire historique-artistique du Portugal*, J. Renouard et Cie., Parigi, 1847, p. 548. Va precisato che il Ducato di Milano si estinse alla fine del Settecento, ma il Ticino, come lo conosciamo ora, era già baliaggio dei Cantoni confederati da oltre duecento anni. Solo ecclesiasticamente Bioggio dipendeva dalla Diocesi di Como facente capo al Patriarcato di Aquileia (scismatica, o meglio autocefala, per un secolo e mezzo tra il VI e il VII secolo, seguiva il rito patriarchino, rientrando poi nel rito romano nel 698). Le zone ticinesi di influenza milanese invece erano soggette all'Arcidiocesi di Milano con rito ambrosiano.

²¹ CIRILO VOLKMAR MACHADO, *Collecção de memorias relativas às vidas dos pintores, e escultores, architetos, e gravadores portugueses, e dos estrangeiros, que estiverão em Portugal*, Imprensa da Universidade de Coimbra, Coimbra, 1922, pp.215-220. Anche Cirilo lo dice «nato a Milano». Cirilo (1748-1823) è stato architetto, scultore e storico attivo a Lisbona nella seconda metà del Settecento e inizio Ottocento. Le sue affermazioni, come pure quelle del Raczynski, sono state ora rivedute e ben chiarite da Isabel Mayer Godinho Mendonça.

era nato a Milano, primo errore, menziona la sua rocambolesca fuga da Madrid, indicando l'anno 1746 invece del 1742 o 1743, secondo errore, e lo presenta poi come un modellatore in cera e terracotta come se fosse un semplice aiutante di altri artisti, terzo errore. In parole povere lo sminuisce, vuoi per avere avuto delle informazioni errate, vuoi per una certa invidia nata dalla perizia del nostro concittadino messo poi a dirigere l'Aula di disegno e stucco fortemente voluta dal marchese di Pombal, suo protettore, come vedremo in seguito.

Più tardi, altri ricercatori incorreranno negli stessi errori, dando per oro colato quanto scritto da Cirilo, d'altronde unico riferimento.

*Sia i Grossi, sia i Taddei
sono due famiglie
annoverate fra i maestri
d'arte luganesi*

Contesto familiare di Giovanni e prima formazione

Giovanni Maria Teodoro nasce a Bioggio il 7 ottobre 1715 da Pietro Grossi e Maria Taddei di Marco Antonio di Castagnola. Sia i Grossi, sia i Taddei sono due famiglie annoverate fra i maestri d'arte luganesi. Se la vocazione dei Grossi per l'arte è conosciuta, non di meno lo è la famiglia materna. Da quest'ultima usciranno provetti ingegneri militari e architetti. Non sorprende quindi che anche il nostro concittadino si avvii su questa strada acquisendo i primi rudimenti dell'arte di disegnatore e stuccatore presso la bottega dello zio e padrino Martino Taddei, capomastro a Lugano.

Giovanni (Juan) in Spagna dal 1740 al 1742

Verosimilmente è nel 1740 che Giovanni si trasferisce a Madrid, forse passando per Roma, dove rimane fino alla sua rocambolesca fuga verso Lisbona nel 1742.

Un ricercatore²² menziona che nella città eterna abbia preso parte alla costruzione della fontana di Trevi. La professoressa Isabel Mendonça dà, con ragione, come falsa questa notizia: esiste traccia di un tale Giovanni Battista Grossi a Roma in quel tempo e le enciclopedie consultate lo confermano, aggiungendo però che non si sa da dove provenisse. Sono arrivato alla conclusione che non può essere stato un Bioggese sebbene, nel Settecento, vi siano state due persone della stessa famiglia chiamate con questo nome, ossia il padre e un nipote di Carlo Gerolamo Maria del quale ho trattato in precedenza.

*Il suo soggiorno in Spagna
viene compromesso da un
fatto di sangue*

A Madrid, Giovanni (Juan) lavora alla decorazione del nuovo Palazzo reale con i fratelli Pietro Antonio e Francesco, suoi cugini, figuranti sul libro della maestranza italiana attiva nella costruzione della reggia fino al giugno del 1742, dal quale si evince pure che fossero lautamente stipendiati. Entrambi faranno rientro a Bioggio dove si spegneranno rispettivamente nel 1747 e nel 1773.²³ Nel 1742, sul libro paga del Palazzo reale figura un tale Juan Grossi e citato anche come «Juan Bioggio», che potrebbe riferirsi al Nostro.

²² Si tratta di Francisco Berger, ancora vivente.

²³ APar Bioggio. Sono lontani cugini del ramo di Pietro (1630–dopo 1675).

Giovanni entra al servizio nell'esercito come disegnatore dell'armata. Il suo soggiorno in Spagna viene compromesso da un fatto di sangue che lo costringerà a fuggire: sfidato a duello da un marchese nipote del suo colonnello, lo uccide e Giovanni finisce in prigione. Godendo però di protezione nelle alte sfere, viene fatto evadere e, vestito con gli abiti della sua lavandaia, raggiunge Lisbona, accolto da un cugino, Domenico Lepori negoziante in Rua da Bica. Giovanni non tarda a procurarsi importanti lavori, dando prova di grande talento, come vedremo nel capitolo seguente. La certezza della sua presenza a Lisbona ci viene da un documento del 1743 trovato nella Chiesa di Loreto nel quale si dice che si è confessato in preparazione alla Pasqua, citato come «*João Grossi, milanes, soltero [...]*».²⁴

Nel 1746²⁵ è citato come maestro stuccatore nella Chiesa dei Martiri, sostituendo in stucco gli antichi affreschi di Josè de Abelar Rebelo, (1600 ca. – 1657) pittore portoghese di metà Seicento, attivo durante il regno di Giovanni IV. Apparentemente dovrebbe essere stato questo lavoro il primo affidato al Grossi.

Attività del Grossi a Lisbona dal 1742/43 al 1755, anno del grande terremoto

La sua attività artistica va distinta in due tempi, ossia prima del disastroso terremoto di magnitudo nove del 1755 e la sua opera negli anni della ricostruzione e come maestro nell'aula di disegno che menzionerò in seguito. A Lisbona il Grossi si ritrova a lavorare fianco a fianco con numerosi suoi parenti e connazionali ticinesi. Ne cito qualcuno incomin-

ciando da un Bioggese suo cugino: Carlo Sebastiano Staffieri, nato nel 1694, che in precedenza era stato attivo in Danimarca. Questi non farà più ritorno al suo paese e morirà a Lisbona nel 1746. Vi era pure un altro suo parente Agostino de Quadrio (Quadri) forse di Serocca, Sebastiano Toscanelli, Giovanni Francesco Righetti e Michele Reale. La maggior parte di questi faranno poi rientro in patria mentre il Nostro vi rimane.

Si tratta, come il lettore potrà dedurre, di una squadra di maestri costruttori, disegnatori, decoratori, pittori che, con la loro arte, hanno dato lustro alla nostra povera terra ticinese. Questa è una peculiarità che non si limita al solo Ticino, terra elvetica, ma comprende tutta la regione lombarda tra il Lago di Como e il Verbano. Va comunque messo un po' d'ordine nelle idee di chi non conosce la nostra realtà di Cantone (Stato) svizzero incuneato in Lombardia. I maestri ticinesi sono stati gli artefici di innumerevoli opere d'arte disseminate da San Pietroburgo fino alle Americhe, dal Medioevo fino agli albori del XX secolo.²⁶ Mi dispiace che i libri di storia e le varie guide che ci accompagnano nelle visite ai musei persistono nel definirli tutti «italiani». Tuttavia è doveroso chiamarli con il giusto nome: svizzeri o ticinesi.

Una precisazione è d'uopo: i figli maggiori non dovevano scegliere questa via in quanto a loro andava per successione la parte più cospicua delle fortune di famiglia (maggiorasco). Ai figli minori venivano offerte altre tre possibilità: la carriera militare, la vita sacerdotale, salvo che non trovassero una ricca vedova o una ereditiera da sposare.

²⁴ Confermato anche da Isabel Mayer Godinho Mendonça.

²⁵ Cirilo si basa su questa data per affermare che il Grossi fosse arrivato in Portogallo in quell'anno.

²⁶ Domenico de Giorgi di Bedano, nonno di mia moglie Agnese, esercitava ancora questo mestiere tra Ottocento e Novecento in Francia, Italia e negli USA.

Ai figli minori venivano offerte altre tre possibilità: la carriera militare, la vita sacerdotale, salvo che non trovassero una ricca vedova o una ereditiera da sposare

Nella capitale lusitana, oltre ai già citati lavori nella Chiesa dei Martiri, vediamo i nostri artisti all'opera in varie altre opere, talune ancora esistenti ai nostri giorni. Ne menziono alcune: l'Oratorio di Palazzo de Larre, la fattoria dello stesso, la scala del Convento di Nostra Signora della Concezione di Monte Oliveto (Convento do Grilo) dell'Ordine degli Eremiti Scalzi di S. Agostino, il soffitto dell'Oratorio del Santissimo nell'antico Convento di Nossa Senhora das necessidades. Anche se l'elenco potrebbe continuare, mi limito a menzionare le decorazioni di due sale, ossia della *sala nobre e sala verde ou da Aurora* del Palazzo Pombal in Rua Formosa, realizzate nella metà dell'anno 1750. Nel 1755, è artefice degli stucchi del Palazzo do Machadinho e del *Ninfeu* del Palazzo di Belém.

Il marchese di Pombal e il terremoto di Lisbona del 1755

Prima di proseguire il racconto sulla vita lusitana di João Grossi, mi permetto di parlare brevemente della situazione politica in quel regno.

Fino al 1750 regnava sul Portogallo Giovanni V della Casa di Braganza (1706-1750) al quale succedette Giuseppe I (1750-1777) che scelse come ministro del regno (oggi

verrebbe detto ministro dell'interno) Sebastião José de Carvalho e Melo, più tardi marchese di Pombal, che servì il re e il suo paese sulla falsariga di un Richelieu o un Mazarino in Francia.

Questi, in politica, seguì la linea illuminista e, iniziato alla massoneria in Austria dove era stato ambasciatore, al suo rientro in Portogallo si affiliò alla loggia portoghese. Il terremoto di Lisbona del 1755 gli diede un'ulteriore possibilità per imporsi con braccio di ferro, non solo sul popolo, ma soprattutto sulla nobiltà, inimicandosela.

«Ed ora? Seppelliamo i morti e diamo da mangiare ai vivi»

Fece sorgere dalle rovine la capitale del regno in tempi record, prendendo severe misure per arginare eventuali epidemie – e in effetti non se ne manifestò alcuna – e passò alla storia per la sua celebre frase «Ed ora? Seppelliamo i morti e diamo da mangiare ai vivi». Ebbe il coraggio di prendere parecchie decisioni, come quella di abolire lo schiavismo nel riguardo degli autoctoni dei territori d'oltremare e ricostruire l'Università di Coimbra. Amico delle arti, si circondò di validi architetti, artisti e decoratori, fondando, tra l'altro, l'Aula di disegno di cui dirò in seguito in quanto direttamente correlata al Grossi.

Nel 1777, alla morte di Giuseppe I subentrò la regina Maria che odiava il marchese al punto di bandirlo dalla corte, oltre ad adottare altre sciocche misure atte a tenerlo lontano il più possibile. Lui si ritirò nei suoi domini di Pombal dove morirà nel 1782.

Il Grossi, figura preminente dello stucco

Già prima del terremoto, Fernando de Larre, fornitore di armamenti, introduce Giovanni presso il marchese di Pombal che lo prende subito sotto la sua protezione e gli affida importanti lavori, prima e dopo il 1755, tanto da fare del nostro concittadino uno dei più grandi maestri in stucco dell'epoca giovannea.

L'arte delle decorazioni in gesso, iniziata alla fine del XVI secolo in sostituzione della scultura della pietra, conferiva vivacità di forme e colori di grande effetto che subito piacque alla Chiesa della Controriforma. La lavorazione dello stucco sta ormai soppiantando la scultura della pietra, assai più dura da lavorare, preferendo la creta e la polvere di marmo con l'aggiunta di colla e gesso, per poi lucidare il tutto con la cera. A seconda delle regioni, entrano in scena anche altri materiali.

Realizzazioni del Grossi, il Collegio dei nobili e la scuola di stucco

In quanto alle realizzazioni artistiche di João mi limito ad elencarne alcune delle più importanti, come la volta della Chiesa dei Martiri (1748-1749), una sala nel Palazzo di Cintra, altre nei Palazzi de Larre di via Formosa e di via Janelas Verdes, orna la casa do Machado, la Cappella dei Terceiros de Jesus e dei Paulistas. Viene ammesso anche al Collegio dei nobili. Tuttavia la sua maggiore attività si svolge nel palazzo del marchese di Pombal nella capitale e nella fattoria di Oeiras, compresa la cappella annessa. Sotto la sua direzione vengono realizzati gli stucchi del Palazzo do Correio-Mor a Loures.

La sua maggiore attività si svolge nel palazzo del marchese di Pombal

Il Nostro non si limita ad eseguire i lavori in cui eccelle tanto da essere considerato il maggiore fra gli stuccatori in Portogallo nella seconda metà del Settecento. Nel 1764, su richiesta del suo protettore, viene chiamato a dirigere la scuola d'arte per la preparazione di disegnatori e decoratori (Aula e Laboratório de Escultura) nella Real Fábrica das Sedas,²⁷ con uno stipendio particolarmente generoso.

Sarà proprio questo incarico a rappresentare il fiore all'occhiello per il Grossi e gli permetterà di formare un'intera generazione di maestri d'arte e decoratori portoghesi. Fra gli allievi, dal 1767 al 1769, vi è un tal João Paulo da Silva. Illudendosi di poter prendere in mano la direzione di una nuova scuola, con informazioni errate, o volutamente sottacendo quanto sapeva sul Grossi, influenza Cirilo nella stesura del suo testo. Pur essendo stato suo ospite durante l'apprendistato, e quindi ben informato sulla provenienza e l'attività del Grossi, deforma la verità, creando in tal modo una catena di affermazioni errate ritenute veritiere fino ai nostri giorni in quanto gli storici che seguirono non ebbero altro riferimento che Cirilo.

²⁷ ALBERTO CLÁUDIO RODRIGUES FARIA, *Facoltà delle belle arti dell'Università di Lisbona*, volume I, 2008, p. 33.



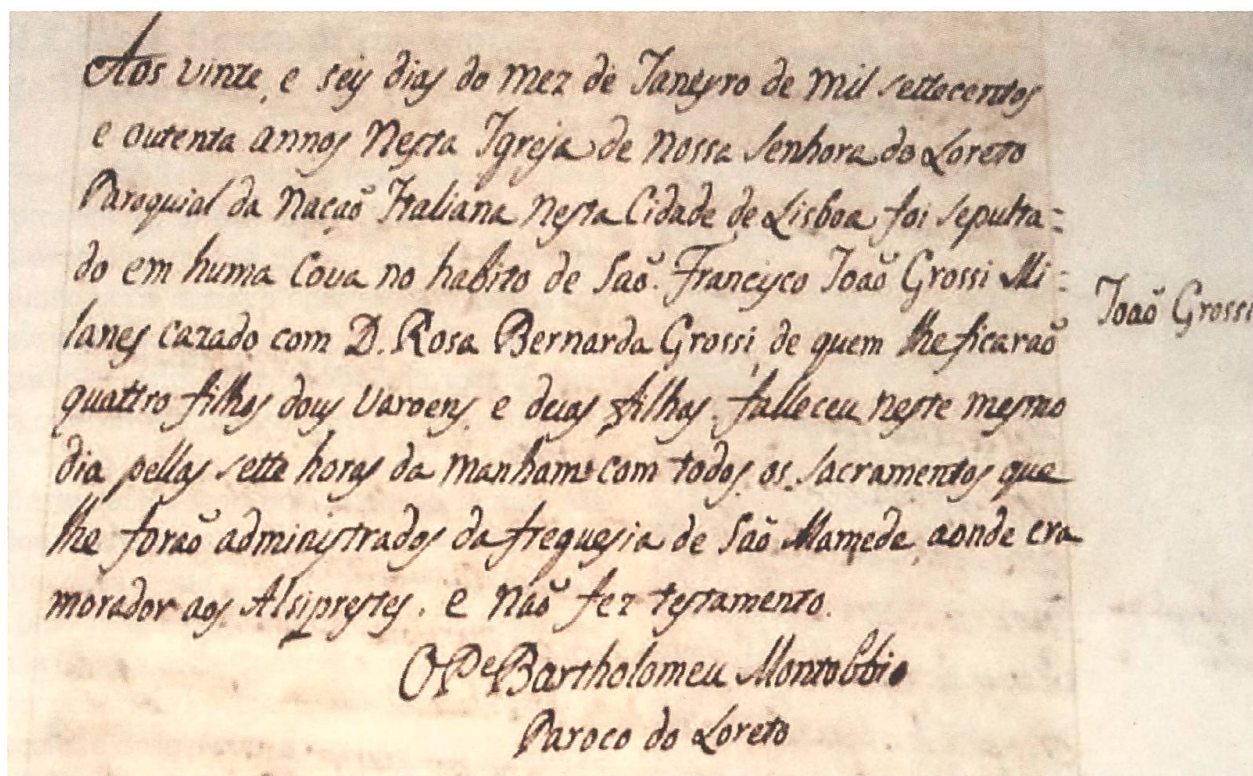
Salone nobile del Palazzo Cabral situato nella Calçada do Combro a Lisbona, proprietà del nobile Fernando de Larre. Gli stucchi sono del Grossi



Volta della Chiesa dos Paulistas nella Calçada do Combro a Lisbona. Realizzata dal Grossi e dalla sua compagnia



Uno dei pannelli della navata della Cappella dell'Ordem Terceira de Jesus a Lisbona realizzato dal Grossi



Dal registro della sua sepoltura avvenuta il 26 gennaio 1780 (Archivio Chiesa di Loreto)

*Nel 1777, Maria I
destituisce dai suoi
incarichi il marchese di
Pombal e anche il Grossi
cade in disgrazia presso la
famiglia reale*

Matrimonio, famiglia e morte di João Grossi

Il 24 novembre del 1764, João sposa dona Rosa Maria Bernarda da Costa Velho, protetta della sorella del marchese, suor Maria Maddalena, abbadessa perpetua del Convento di Santa Joana. Figurano come testimoni il conte di São Paio e dom Cristóvão Manoel de Vilhena. Da questo matrimonio

nasceranno cinque figli che avranno tutti come padrini membri di casa Pombal. Ecco il loro nome: Sebastião Floriano, Francisco Xavier, Maria, Justina e João Alexandre.

Nel 1777, Maria I destituisce dai suoi incarichi il marchese di Pombal e anche il Grossi cade in disgrazia presso la famiglia reale. Per lui e la sua famiglia saranno tempi duri. La scuola viene chiusa facendogli perdere lavoro e stipendio, oltre alla rendita oltremodo generosa di cui godeva. Perde anche la sontuosa casa in Praça de Amoreiras concessagli a titolo gratuito. Quasi completamente cieco, vivrà in ristrettezze in una modesta dimora messa a disposizione della sua famiglia dagli arcipreti di San Mamede. Morirà il 26 gennaio 1780 senza lasciare testamento. Verrà sepolto vestito con l'abito francescano nella Chiesa di Loreto.

Ci si chiede come abbia potuto morire in povertà, essendo sempre stato retribuito più

che generosamente durante tutta la sua vita accumulando un'enormità di benefici provenienti sia dal suo lavoro artistico, sia dai proventi derivanti dall'insegnamento. Per quanto riguarda quest'ultimi, i critici d'arte e i vari ricercatori sono concordi nell'esprimere grande meraviglia dell'entità delle cifre concessegli dal suo mecenate. Al momento dell'istituzione della scuola, il marchese non lesina a spese per trattenere João a Lisbona, dissuadendolo dall'accettare l'invito del re di Spagna a lavorare nel nuovo Palazzo reale, dopo il condono della pena inflittagli per il duello. Ad ogni costo voleva che fosse lui a dirigere la scuola d'arte per futuri artisti portoghesi e

stranieri, fatto che dimostra la considerazione, sicuramente ben riposta, di cui godeva. Nonostante ciò, non si riesce a trovare una risposta alla vita di privazioni che caratterizzò i suoi ultimi anni di vita. Potrebbe anche essere stata una scelta di carattere religioso dal momento che venne sepolto con l'abito francescano in quanto probabile aderente al terz'ordine.

Della famiglia e della sua discendenza non si sa nulla. Non è tuttavia fuori luogo supporre che i numerosi Grossi presenti tuttora in Portogallo e Brasile possano essere discendenti del nostro João-Giovanni.